



Sommario

Editoriale

Alimentazione e ricerca economica: le sfide, le responsabilità <i>Giovanni Anania</i>	1
Il Tema	
Verso Expo 2015: il ruolo della qualità delle produzioni agroalimentari <i>Elisa Montresor, Francesco Pecci</i>	3
Indagine Istat sulle produzioni di qualità <i>Mario Adua</i>	5
I numeri del vino italiano: le tante facce della qualità <i>Roberta Sardone</i>	9
Prezzi e qualità del vino: un confronto fra regioni <i>Luca Cacchiarelli, Anna Carbone, Marco Esti, Tiziana Laureti, Alessandro Sorrentino</i>	13
Vino sostenibile: l'atteggiamento dei consumatori italiani <i>Chiara Corbo, Giovanni Sogari, Martina Macconi, Davide Menozzi, Cristina Mora</i>	18
Sostenibilità ed eco-efficienza nel settore vitivinicolo <i>Francesca Valente, Emilio Chiodo</i>	21
Il percorso "organizzato" dell'ortofrutta di qualità <i>Gaetana Petriccione</i>	25
La qualità delle produzioni olivicole e olearie <i>Miriam Mastrotauro</i>	28
L'impiego delle indicazioni geografiche protette da parte delle imprese <i>Giovanni Belletti, Alessandro Brazzini, Andrea Marescotti</i>	32
Prodotti agroalimentari e <i>Made in Italy</i> in etichetta <i>Davide D'Angelo</i>	35
Qualità dei prodotti e educazione del consumatore attraverso l'etichetta narrante di <i>Slow Food</i> <i>Francesca Baldareschi, Valerie Ganio Vecchiolino</i>	38
La commercializzazione dei prodotti alimentari UE negli Usa tra qualità e sicurezza <i>Francesco Bruno</i>	40
Negoziati commerciali e nuovi equilibri tra Usa, Area del Pacifico e UE <i>Cristina Chirico</i>	42
Tutela del consumatore e profili penali della disciplina delle frodi alimentari <i>Stefano Masini</i>	45
Ogm e produzioni di qualità: la riforma delle regole sulla convivenza <i>Matteo Benozzo</i>	48
Approfondimenti	
La risposta delle imprese agricole al disaccoppiamento: tra teoria ed evidenza empirica <i>Roberto Esposti</i>	50

Editoriale

Franco Sotte

Il 2015 sarà l'anno dell'Expo. Lo slogan "Nutrire il pianeta. Energia per la vita" ci chiama direttamente in causa. Agriregionieuropa dedicherà "Il Tema" dei suoi prossimi quattro numeri alle questioni centrali di Expo 2015. Cominciamo con questo n. 39 sulla qualità alimentare, coordinato da Francesco Pecci. Seguiranno il n. 40 a marzo 2015 sulla sicurezza alimentare, il n. 41 a giugno 2015 sul ruolo dell'agricoltura nella sostenibilità ambientale e di fronte al cambiamento climatico e il n. 42 a settembre 2015 sull'innovazione e il trasferimento della conoscenza in agricoltura.

L'Expo2015 è una vetrina straordinaria, ma c'è anche il pericolo che si affermi un'immagine distorta dell'agricoltura. Tre sono i rischi.

Il primo, che prevalga un'immagine indifferenziata dell'agricoltura. Alla quale contribuiscono le politiche stesse quando, come con i pagamenti diretti, mirano in prospettiva ad una distribuzione del sostegno uguale e indistinto a tutte le latitudini dell'UE. È invece evidente che non più di agricoltura, ma di tante agricolture dovremmo parlare. Questa visione appiattita si alimenta anche della nostra ignoranza. L'agricoltura in questi anni è profondamente cambiata in Italia, in Europa e nel mondo. E cambierà ancora di fronte alle rivoluzioni tecnologiche, demografiche ed economiche alle quali assistiamo. Comprendere questa diversità è una sfida alla quale la ricerca deve risposte e la politica non può non prenderne atto.

Il secondo rischio, è che si affermi una visione nostalgica dell'agricoltura. Prendo per tutti il termine *contadinizzazione*, così spesso usato per evocare un richiamo (o un desiderio di ritorno) alla tradizione e alla naturalità. Partiamo dall'etimologia: *contadino* viene da *conte*, come *contea* e *contado*, e rievoca il dominio storico del proprietario della terra sugli uomini e le donne che la lavorano. Contadini, nel senso etimologico del termine, purtroppo ce ne sono ancora tanti nel terzo mondo. Sono anche portatori di valori, ma vivono e lavorano in condizioni economiche e sociali da superare. Meglio parlare da noi di *agricoltori*. Termine che si coniuga con tanti attributi. Avremo agricoltori imprenditori, della domenica, autoconsumatori, piccoli, giovani, *part-time*, ecc. Salviamo i valori dei contadini, ma non dimentichiamo la loro sofferenza.

Il terzo rischio è l'isolamento dell'agricoltura. È frutto di un approccio settoriale di contrapposizione nei confronti degli altri settori e della storica separatezza anche fisica tra un rurale esclusivamente agricolo e tutto il resto spiccatamente urbano. Le organizzazioni agricole hanno fatto leva in passato su questa separatezza, catalizzando l'enorme peso elettorale delle campagne. La Pac, in fin dei conti, è figlia di questa spinta. Quel peso è da tempo svanito. Oggi la forza dell'agricoltura non sta più nel numero di agricoltori, ma nei legami sistemici tra agricoltura, agro-alimentare, sviluppo rurale, ambiente, territorio, paesaggio, alimentazione, cultura, salute. Nella convergenza di interessi, e quindi nell'alleanza, degli agricoltori con i cittadini e i consumatori.

Questo numero di Agriregionieuropa si apre con un editoriale di Giovanni Anania, il nuovo presidente dell'Associazione Europea degli Economisti Agrari (Eaee). Un grazie a Giovanni per le belle parole che riserva ad Agriregionieuropa.

Alimentazione e ricerca economica: le sfide, le responsabilità

Giovanni Anania

Nella sua nuova veste, il presidente della *European Association of Agricultural Economists* (Eaee) ha gentilmente scritto questo editoriale per Agriregionieuropa

Le sfide relative all'alimentazione che sono davanti a noi sono tutte legate alla sfera dei legami tra cibo e diritti fondamentali: diritti dei consumatori, diritti dei lavoratori, diritti degli agricoltori e, più in generale, delle imprese agricole, diritti delle generazioni future. Quattro le grandi sfide con cui dobbiamo fare i conti.

- Ancora nel 2014, più di 800 milioni di persone - sui 7,1 miliardi che abitano il pianeta, l'11,3% - si vedono negato in maniera sistematica (non, quindi, episodica) il diritto ad una nutrizione sufficiente, in qualità e qualità, per poter condurre una vita sana (Fao, 2014). Se è vero che il numero dei malnutriti si sta progressivamente riducendo, sia

Sommario (continua)

L'erba del vicino è davvero più verde? Un'analisi sulla qualità della vita nelle province urbane e rurali <i>Francesco Pagliacci</i>	54
Le determinanti della diversificazione dei redditi aziendali: il caso della Toscana <i>Fabio Bartolini, Gianluca Brunori, Maria Andreoli</i>	58
Pianificazione dell'azienda agricola in condizioni di rischio <i>Franco Rosa</i>	60
La simbiosi industriale come applicazione dell'economia circolare in agricoltura <i>Marco La Monica, Laura Cutaia, Silvio Franco</i>	64
La filiera locale di produzione di carne bovina in Sardegna <i>Maria Laura Ruiu, Maria Grazia Olmeo, Sabrina Sardo, Marco Sini, Francesco Ruiu, Giovanna Seddaiu</i>	67
L'esperienza degli orti urbani nel comune di Milano <i>Valentina Cattivelli</i>	70
Caratteristiche ed efficienza produttiva della filiera del Pecorino Romano <i>Maria Grazia Olmeo</i>	74
Il partenariato nel Psr 2014-20 del Friuli Venezia Giulia attraverso la Swot relazionale partecipata <i>Federica Cisilino, Francesco Licciardo</i>	77
L'insediamento dei giovani agricoltori beneficiari della specifica misura dei Psr <i>Francesco Piras</i>	80
La sostenibilità dei sistemi colturali europei: un approccio ecologico per la valutazione delle politiche agroambientali <i>Emanuele Blasi, Silvio Franco, Nicolò Passeri</i>	84
Sicurezza alimentare e investimenti responsabili nel sistema agroalimentare per un uso sostenibile delle risorse naturali <i>Filiberto Altobelli</i>	87
Schede	
Bio-based and applied economics (Bae, Vol. 3 No.3 (2014)) <i>Davide Viaggi</i>	90

**Prima della pubblicazione, tutti gli articoli
di AGRIREGIONIEUROPA sono sottoposti
ad una doppia revisione anonima**

Realizzazione e distribuzione
Associazione "Alessandro Bartola"

Studi e ricerche di economia e di politica agraria

In collaborazione con

**INEA - Istituto Nazionale di Economia Agraria
SPERA - Centro Studi Interuniversitario sulle
Politiche Economiche, Rurali ed Ambientali**

Periodico registrato presso
il Tribunale di Ancona n. 22 del 30 giugno 2005

ISSN: 1828 - 5880

Direttore responsabile
Franco Sotte

Comitato scientifico
**Roberto Cagliero, Alessandro Corsi, Angelo
Frascarelli, Francesco Pecci, Maria Rosaria
Pupo D'Andrea, Cristina Salvioni**

Segreteria di redazione
Francesco Pagliacci

Editing

Giulia Matricardi, Marco Renzi, Beatrice Esposito

in termini assoluti che relativi, è vero anche che la velocità alla quale sta diminuendo è molto minore di quella che sarebbe auspicabile e non è la stessa in tutte le aree del globo. Nel mondo nel suo insieme il numero delle persone cronicamente malnutrite è diminuito tra il triennio 1990-92 e quello 2012-14 da poco più di un miliardo a 805 milioni, dal 18,7% della popolazione complessiva all' 11,3%. Nei paesi dell'Africa Sub-Sahariana i malnutriti sono però ancora oggi quasi un quarto della popolazione (il 23,8%) ed il loro numero è cresciuto nello stesso periodo da 176 milioni (il 33,3% della popolazione) a 214. La causa fondamentale della malnutrizione non è oggi un'insufficiente disponibilità di alimenti, ma la povertà in cui versa una quota rilevante della popolazione mondiale. Ciononostante, l'agricoltura conserva un ruolo centrale nelle strategie per eliminare la malnutrizione per almeno due ragioni: essa è chiamata a svolgere un ruolo importante per la riduzione della povertà rurale nelle aree meno sviluppate del pianeta; garantire una crescita della produzione di alimenti al passo con i tassi attesi di crescita della popolazione rimane una sfida che sarebbe sbagliato, guardando semplicemente al passato, sottovalutare.

- Molti lavoratori senza terra - a casa nostra come altrove, sia pure in misura e con modalità molto diverse - vedono negato il loro diritto ad una remunerazione equa ed a condizioni di lavoro accettabili dal punto di vista della loro salute, delle condizioni di sicurezza, del numero di ore lavorate, della tutela dei diritti dei minori. Essi costituiscono la componente in assoluto più debole (e meno capace di farsi valere nei processi di decisione politica) tra i soggetti coinvolti, a vario titolo, nella produzione e nella distribuzione di alimenti.
- In gran parte delle "filiere" agro-alimentari globali la distribuzione del valore prodotto è oggi tutt'altro che equa. Le grandi imprese attive nell'intermediazione commerciale su base globale e quelle attive nella distribuzione al dettaglio degli alimenti appaiono spesso in grado di limitare il diritto delle imprese agricole ed agro-industriali a ricevere un prezzo equo per i loro prodotti. Le grandi imprese attive nella produzione e nella distribuzione su base globale di mezzi tecnici appaiono, sempre più, in grado di condizionare in maniera determinante ciò che viene prodotto e consumato, riducendo gli spazi della libertà tanto dei produttori che dei consumatori finali, e di catturare una quota crescente del valore generato dalla produzione di alimenti.
- Il diritto di coloro che verranno dopo di noi ad avere a disposizione risorse naturali equivalenti, in quantità e qualità, a quelle che abbiamo ricevuto in dote dalle generazioni che ci hanno preceduto appare messo in discussione dalla diffusione in molte aree del pianeta di pratiche produttive insostenibili dal punto di vista dell'equilibrio ecologico, da un insufficiente progresso tecnologico di tipo *resource-saving* e da reazioni sistemiche agli effetti previsti dei cambiamenti climatici che ci aspettano che appaiono ancora troppo deboli.

Sfide enormi. Ciò che è in gioco sono l'eradicazione della malnutrizione e, allo stesso tempo, l'equità e la sostenibilità, ambientale e sociale, del sistema alimentare globale.

Queste sfide coinvolgono direttamente, in prima fila, gli economisti impegnati su temi legati alla produzione agricola ed agro-industriale, ai nessi tra questa e le risorse naturali, al funzionamento dei mercati dei prodotti alimentari, ed alle politiche pubbliche rilevanti per la produzione ed il consumo di alimenti. Nostra la responsabilità di studiare questi temi analizzando i processi economici rilevanti sottesi ed i comportamenti degli attori coinvolti, e valutando l'efficacia delle politiche pubbliche, sia di quelle utilizzate che di quelle che si potrebbero introdurre. Ma le responsabilità degli economisti non si fermano qui: abbiamo anche la responsabilità di diffondere i risultati del nostro lavoro su questi temi, per informare la pubblica opinione ed i decisori pubblici - una responsabilità questa cui, soprattutto in Italia, siamo ancora poco abituati (e poco motivati dalle istituzioni per le quali lavoriamo).

Strano paese quello in cui si può sostenere da posizione autorevole che le decisioni politiche non hanno bisogno del sostegno di competenze! La mia opinione è che l'idea che la politica possa fare a meno dei "professori" nelle sue scelte sia sbagliata almeno quanto quella che "professori" chiamati a responsabilità di governo compiano scelte "tecniche". La buona politica è tale solo se le sue scelte sono basate su solide analisi realizzate da "competenti". Il ruolo dei competenti non è quello di indicare la strada su cui incamminarsi, ma di consentire di valutare gli effetti che ci dobbiamo attendere incamminandoci lungo le diverse strade possibili. La scelta tra queste strade è poi propria della sfera della politica - sia che ha compierla sia stato chiamato un "professore", sia che essa sia stata presa da un decisore politico "puro".

È per questo che scelte pubbliche efficaci in materia di agricoltura, alimentazione e sviluppo rurale dipendono anche da noi ricercatori. La nostra capacità di fare buona ricerca sui temi legati alle sfide che ci attendono è sicuramente molto importante, ma, da sola, non basta; è anche necessario investire tempo ed energie per divulgare in maniera efficace i risultati del nostro lavoro al di là dei confini della comunità scientifica. E' questa una condizione necessaria perché i risultati delle nostre ricerche possano avere rilevante valore sociale, oltretutto scientifico. Nel nostro paese si ha spesso l'impressione che i benefici sociali della ricerca scientifica siano solo quelli che possono derivare dallo sviluppo industriale dei risultati della ricerca applicata...come se quelli dei risultati di una ricerca che individuasse politiche economiche più efficaci per raggiungere un rilevante obiettivo sociale fossero trascurabili!

Da questo punto di vista le istituzioni nell'ambito delle quali lavoriamo sono spesso indietro. Questo non può però costituire un alibi. Investire tempo ed energie nella

divulgazione dei risultati delle nostre ricerche che possono avere rilevanti ricadute sociali è tra le nostre responsabilità, a prescindere che ci venga richiesto o meno; dobbiamo farlo semplicemente per la rilevanza dei problemi dei quali ci occupiamo e per l'importanza del riuscire a dare ad essi risposte collettive adeguate.

A distanza di quasi dieci anni dalla sua nascita, Agrireunionieuropa si è dimostrata uno strumento di straordinaria efficacia per aiutarci a realizzare in maniera rapida il necessario scambio di informazioni sui risultati delle ricerche economiche sui temi dell'agricoltura, dell'alimentazione e dello sviluppo rurale realizzate nel nostro paese tra quanti lavorano sui temi dell'agricoltura nel mondo della ricerca, da un lato, ed in quello delle imprese e delle istituzioni, dall'altro.

Grazie Are!

Riferimenti bibliografici

- Fao (2014), The State of Food Insecurity in the World 2014, Rome

Verso Expo 2015: il ruolo della qualità delle produzioni agroalimentari

Elisa Montresor, Francesco Pecci

Con questo numero, Agrireunionieuropa avvia la propria partecipazione all'approfondimento scientifico e all'ampio dibattito che si è aperto in coincidenza con la prossima Esposizione Universale di Milano. Come noto, il tema centrale di Expo 2015 sarà "Nutrire il pianeta, energia per la vita". Tra gli obiettivi che la rassegna si pone, diversi riconducono al tema della qualità degli alimenti:

- rafforzare la qualità e la sicurezza dell'alimentazione a livello mondiale;
- prevenire le grandi malattie sociali: obesità, patologie cardiovascolari, tumori, epidemie più diffuse, valorizzando le pratiche che permettono la soluzione di queste malattie;
- innovare con la ricerca, la tecnologia e l'impresa la filiera alimentare, per migliorare le caratteristiche nutritive dei prodotti, la loro conservazione e distribuzione;
- educare ad una corretta alimentazione per favorire nuovi stili di vita;
- valorizzare la conoscenza delle "tradizioni alimentari" come elementi culturali ed etnici.

Durante l'Expo saranno inoltre dibattute tematiche legate alle tecnologie applicate al settore alimentare al fine di:

- preservare la bio-diversità;
- individuare gli strumenti di controllo e di innovazione, comprese le biotecnologie, che non rappresentano una minaccia per l'ambiente e la salute, e garantire la disponibilità di cibo sano e di acqua potabile e per l'irrigazione;
- assicurare nuove fonti alimentari nelle aree del mondo dove l'agricoltura non è sviluppata, o è minacciata dalla desertificazione, dalle carestie, dall'impoverimento ittico dei fiumi e dei mari.

I contributi qui raccolti ruotano attorno al ruolo della qualità nelle strategie competitive dei differenti settori del sistema agroalimentare italiano facendo riferimento ad un ampio spettro di argomenti:

- le produzioni certificate (Dop e Igp);
- le singole filiere (con un particolare accento alle strategie degli attori);
- gli accordi internazionali, con le nuove normative che si stanno delineando per l'export agroalimentare europeo ed italiano;
- gli strumenti di comunicazione al consumatore;
- il rapporto tra Ogm e qualità, in corso di definizione nella UE.

Gli interventi non esauriscono ovviamente i possibili modi di declinare la qualità nell'ambito delle produzioni agroalimentari e le prospettive che possono discendere per le diverse produzioni, ma offrono una parziale significativa analisi della realtà italiana e individuano alcuni contesti normativi entro cui sarà possibile muoversi per valorizzare il "made in Italy" agroalimentare.

Al fine di mostrare il quadro complessivo della realtà italiana, Mario Adua traccia un quadro esaustivo dell'evoluzione dei prodotti agroalimentari di qualità nel decennio 2004-2013 utilizzando le informazioni annuali che l'Istat raccoglie in collaborazione con il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali. L'indagine, condotta sia a livello territoriale, sia per produttori e trasformatori, sia infine per i principali comparti, mette in luce come a fronte di una diminuzione delle superfici e soprattutto delle aziende, le imprese che indirizzano le loro attività verso le produzioni di qualità, sono in continuo aumento. Nel 2013 sono state censite oltre 75.000 aziende agricole e circa 7.000 trasformatori. Lo studio evidenzia alcune novità. A livello territoriale, a fronte di un calo delle imprese in montagna e in pianura, emerge come le aree collinari stiano diventando la sede privilegiata per lo sviluppo delle filiere Dop e Igp, ma soprattutto come il Mezzogiorno registri gli incrementi maggiori nel corso del periodo considerato, anche se le filiere continuano ad essere più radicate nel Nord e le superfici più ampie nel Centro. Rimandando alla lettura del contributo per le dinamiche in atto nelle singole filiere, lo studio mette dunque in luce come le strategie aziendali rivolte alle produzioni di qualità sono vincenti, anche se i processi possono essere "costosi, faticosi e non scontati".

Successivamente, le indagini sono rivolte ad alcune filiere significative del sistema agroalimentare italiano: il vino, l'ortofrutta e l'olio. Poiché il vino rappresenta una componente particolarmente importante, diversi autori trattano le problematiche della qualità del vino sotto differenti profili. Roberta Sardone affronta il tema ponendo al centro della sua riflessione la struttura del sistema di produzione vinicolo italiano, chiave di volta per la competitività soprattutto a livello internazionale. L'autrice focalizza l'attenzione sulla qualità intesa in senso tradizionale, evidenziando come i vini di qualità coprano ormai i tre quarti della produzione vinicola italiana con 405 Dop, di cui 73 Docg, e 118 Igp. Questa realtà è molto diversificata a livello regionale, sia in termini di numerosità di denominazioni, sia della loro incidenza sulla produzione totale, sia infine sotto il profilo strutturale. Nel contributo si rileva la natura dicotomica del comparto dei vini di qualità: un ristretto numero di denominazioni con importanti quote di mercato fa da contraltare a un elevato numero di denominazioni con quote di mercato piccole o molto piccole, che seppure "...fragili sotto il profilo del mercato, costituiscono un patrimonio per le realtà locali, con riferimento alle opportunità che possono offrire in termini di processi di diversificazione, di valorizzazione territoriale, di tutela dell'ambiente naturale, di promozione delle tradizioni e della cultura locale".

Cacchiarelli, Carbone, Esti, Laureti e Sorrentino affrontano il tema della qualità del vino con un interessante e originale approccio. Gli autori stimano il prezzo edonico attraverso l'analisi di alcuni attributi qualitativi ricavati dalla guida enologica Veronelli per tre regioni: Veneto, Lazio e Sicilia. Lo scopo è di evidenziare se l'inserimento nelle classifiche comporti differenziazioni nel valore commerciale dei vini. L'analisi indica come il prezzo pagato dai consumatori in tutte le regioni esaminate sia direttamente collegato ai punteggi attribuiti dagli esperti, soprattutto per i vini che per la prima volta entrano nelle classifiche. Ciò sottolinea l'importante ruolo di indirizzo del mercato svolto da queste guide, in funzione del loro grado di diffusione e del segmento di consumatori a cui si rivolgono. Il territorio di provenienza del vino e il tipo di certificazione dell'origine, in ordine decrescente dalla Docg all'Igp, costituiscono dunque *quality clues* che determinano un aumento di valore del vino. Meno netto appare invece il ruolo dell'azienda produttrice, anche se vi è una tendenza a penalizzare le produzioni delle aziende cooperative, mentre il prezzo dei vini rossi appare più legato ai diversi *quality clues*, sia in termini positivi, sia negativi. Corbo, Sogari, Macioni, Menozzi e Mora, declinano sostenibilità con qualità e valutano quanto la sostenibilità sia considerata dai consumatori una componente della qualità dei vini. Lo studio si